



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

PIL +1,5% NEL 2017

Ma ancora non basta: l'Europa è lontana

19 MARZO 2017

PIL ITALIANO +1,5% NEL 2017 MA ANCORA NON BASTA: L'EUROPA E' LONTANA

Si rafforza la crescita economica del Paese trainata dagli investimenti (+2,5%) e le esportazioni (+5,4%) e, per il quarto anno consecutivo, migliorano gli indicatori di finanza pubblica. Nonostante tutto, la crescita italiana resta la più bassa in Europa

Nel 2017 il PIL italiano è aumentato dell'1,5%. Si tratta del quarto incremento consecutivo che ha interessato, per la prima volta dal 2007, tutti i settori.

La crescita dello scorso anno è stata trainata dalle esportazioni, aumentate del 5,4% rispetto al 2016, e dagli investimenti cresciuti a un ritmo (+3,7%) che è il più alto degli ultimi undici anni.

Le previsioni di crescita per il 2018 e gli anni a seguire sono favorevoli ma la ripresa continua a presentare ancora diverse zone d'ombra.

L'Italia è infatti l'unica grande economia il cui PIL non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi. Gli investimenti, benché abbiano ritrovato slancio dalle misure di sostegno, sono il 20% in meno rispetto al 2007 e il valore aggiunto delle costruzioni è inferiore del 32%. Inoltre, nonostante il dinamismo delle esportazioni, anche per la manifattura il recupero dei livelli di produzione pre-crisi appare lontano nel tempo.

1

Come in passato, lo sviluppo della nostra economia continua a essere frenato dall'andamento lento dei consumi. Questi, che rappresentano il 60,5% del PIL, dal 2001 a oggi non hanno infatti mai registrato tassi di crescita superiori ai due punti percentuali.

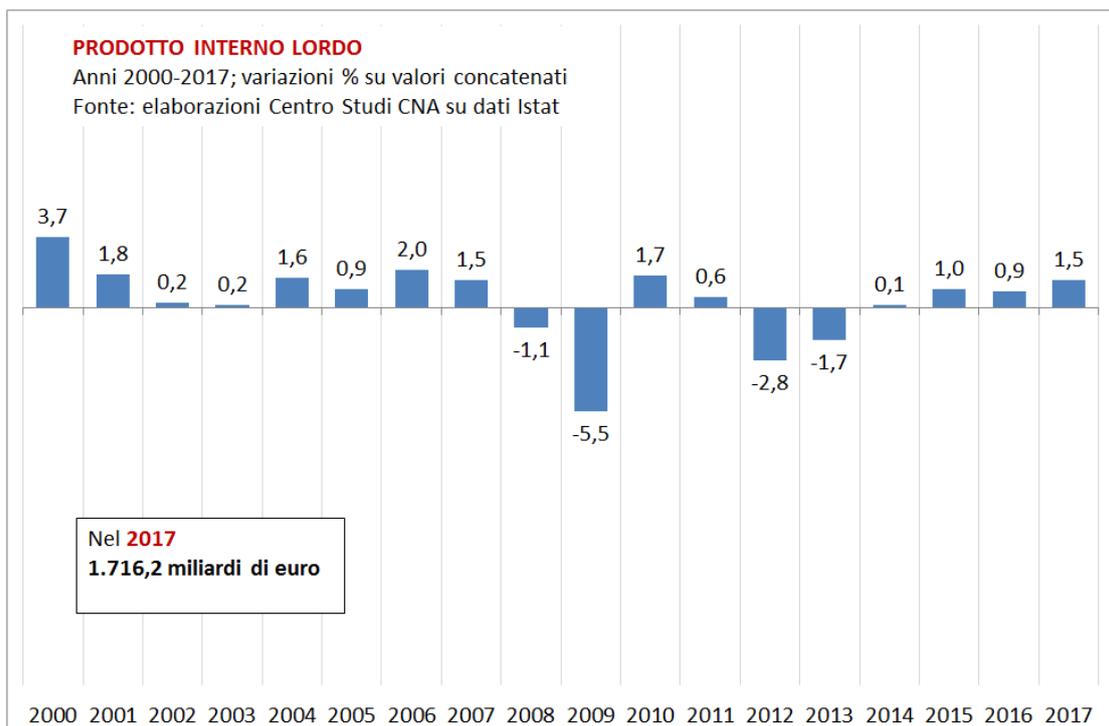
Non mancano però le note positive. Oltre all'accelerazione del PIL di cui si è detto, negli ultimi anni la finanza pubblica ha conseguito importanti miglioramenti. Il rapporto deficit/PIL è diminuito per il quarto anno consecutivo attestandosi a un valore (1,9%) che è il più basso dal 2007 anche la pressione fiscale è scesa (per il quarto anno consecutivo).

Il ritorno alla crescita e il consolidamento delle finanze pubbliche, pur in presenza di un debito ancora molto elevato, devono essere l'occasione per rafforzare il nostro sistema imprenditoriale, già messo a dura prova dalla globalizzazione che ha prodotto l'espulsione dalle catene del valore globale di quei profili professionali e di quelle competenze tipiche delle micro e piccole imprese.

C'è bisogno di una politica economica che restituisca produttività al sistema economico italiano intervenendo su burocrazia e efficienza della amministrazione pubblica, fisco e credito. Il rischio di una azione politica inerte, o troppo lenta, non è solo quello di perdere il patrimonio di conoscenze, creatività, di qualità e di eccellenza di cui oggi le micro e piccole imprese sono portatrici, ma in più generale è di impoverire l'intera economia italiana di cui esse rappresentano la parte maggiore sia in termini di creazione di ricchezza che di occupazione.

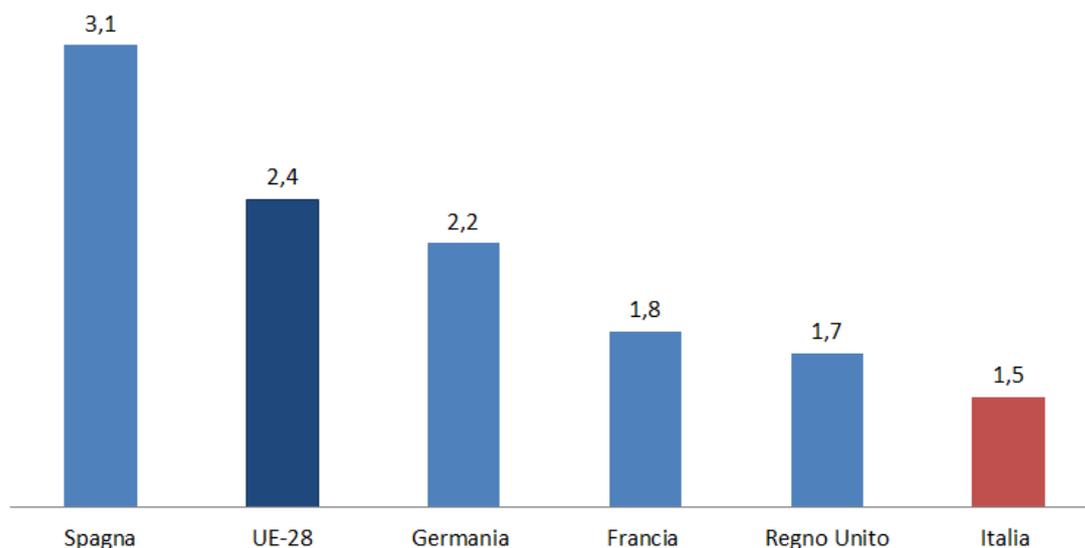
Nel 2017 l'Italia accelera ma è sempre ultima in Europa

Nel 2017 il PIL dell'Italia è aumentato dell'1,5% in termini reali, in accelerazione rispetto all'anno precedente. L'incremento annuo del prodotto, il quarto consecutivo, risulta però il più contenuto nel panorama europeo.



In tutte le principali economie europee la crescita economica è proceduta infatti a ritmi superiori di quello italiano: +3,1% in Spagna, +2,2% in Germania, +1,8% in Francia e +1,7% nel Regno Unito.

CRESCITA NEL 2017: ITALIA FANALINO DI CODA IN EUROPA
 tassi di crescita reali del PIL delle principali economie europee
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



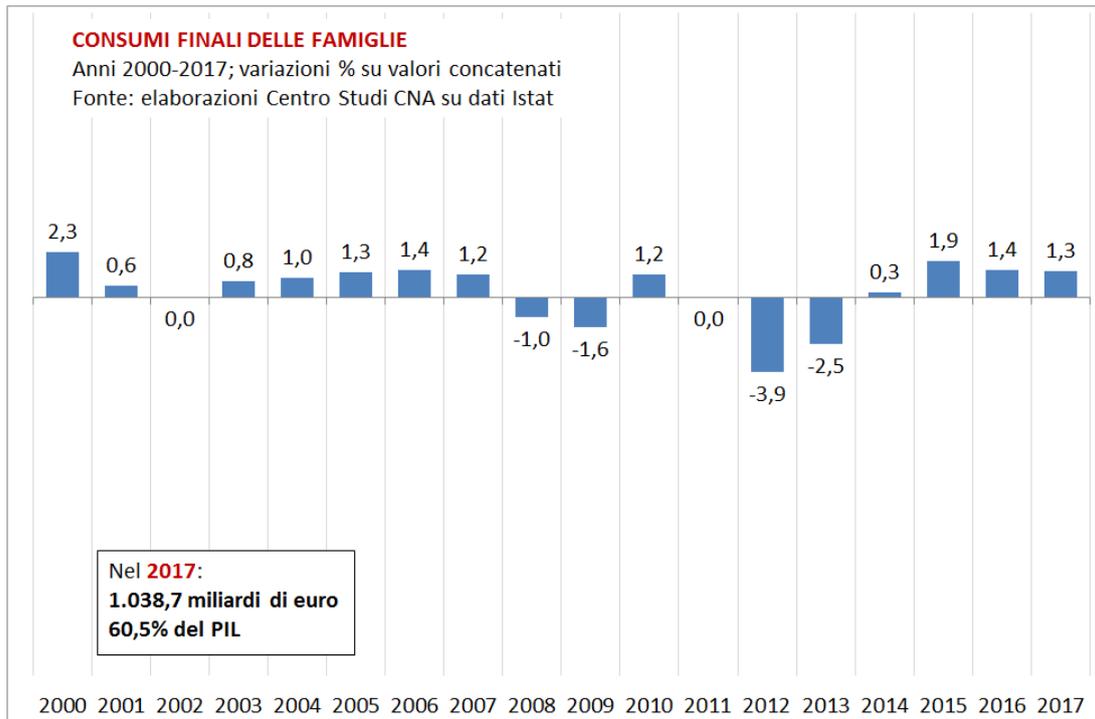
Il 2017

Il PIL e le sue componenti

La crescita del prodotto è stata sostenuta da tutte le sue componenti. I consumi nazionali, che rappresentano il 60,5% del nostro PIL, sono aumentati a un ritmo (+1,3%) pressoché identico a quello del 2016 mentre gli investimenti e le esportazioni hanno messo a segno incrementi più ampi (rispettivamente +3,7% e +5,4%) e maggiori rispetto a quelli del 2016. Solo la spesa delle pubbliche amministrazioni ha registrato un incremento più basso di quello del PIL (appena un decimo di punto) e inferiore rispetto al 2016.

Nel 2017 i **consumi delle famiglie**, che rappresentano il 60,5% del PIL, sono aumentati di 25,5 miliardi in termini reali.

La crescita dell'aggregato, sostenuta più dal consumo di servizi (+1,6%) che da quello di beni (+1,2%), è frutto del progressivo miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, sintetizzato anche dall'andamento del PIL pro-capite (in termini reali +1,0% nel 2016 e +1,6% nel 2017).



L'aumento della spesa ha riguardato soprattutto la comunicazione (+5,0%), i beni durevoli (l'abitare, +1,2%, e i mobili e gli elettrodomestici, +2,5%) e, in misura più contenuta, i consumi primari (alimentari e vestiario)

CONSUMI DELLE FAMIGLIE

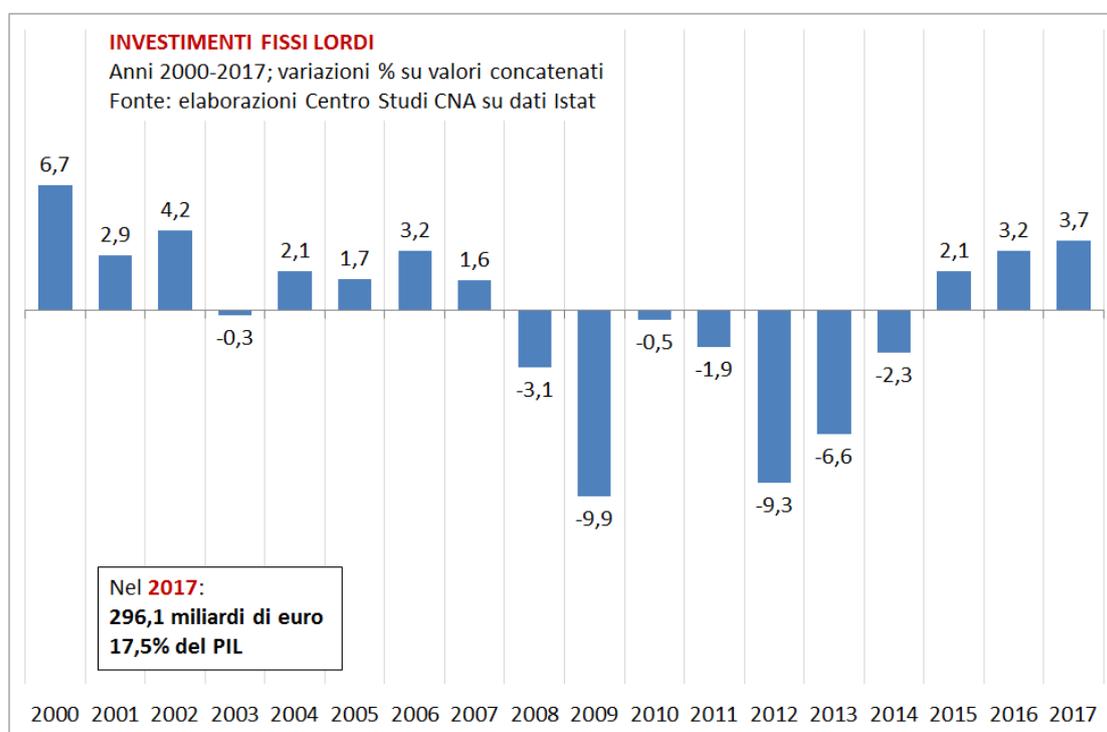
Valori concatenati, variazioni percentuali sull'anno precedente

FUNZIONI DI CONSUMO	2013	2014	2015	2016	2017
Alimentari e bevande non alcoliche	-2,4	0,0	1,2	1,1	0,6
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	-3,1	0,1	0,0	-0,7	-1,3
Vestiario e calzature	-2,5	1,6	1,8	0,5	0,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri	-0,1	-1,9	1,4	1,1	1,2
Mobili, elettrodomestici e manutenzione	-4,4	0,4	1,9	0,8	2,5
Servizi sanitari	-1,6	1,9	4,5	0,1	2,8
Trasporti	-4,4	0,8	4,4	5,1	1,3
Comunicazioni	-2,0	1,2	3,7	-0,7	5,0
Ricreazione e cultura	-6,6	0,9	4,0	1,1	1,9
Istruzione	-4,3	-1,1	-0,4	1,0	3,0
Alberghi e ristoranti	-1,4	1,1	2,4	2,4	3,6
Beni e servizi vari	-1,7	2,8	0,8	0,5	0,8
Totale sul territorio economico	-2,4	0,3	2,1	1,4	1,4
di cui: Beni	-3,6	-0,3	2,7	1,7	1,2
di cui: Servizi	-1,2	0,8	1,5	1,2	1,6

Fonte: Istat

Gli **investimenti** che, come noto, hanno sofferto in modo particolare l'ondata recessiva che ha investito l'Italia a partire dal 2008, hanno registrato un incremento del 3,7%, in forte accelerazione sia rispetto al 2016 (quando l'aggregato era aumentato del 3,2%) che rispetto al 2015 (+2,1%).

A trainare la spesa per beni di investimento è stata in primo luogo la componente riguardante i mezzi di trasporto (+35,5%) che contribuisce però solo per il 9% alla accumulazione di capitale del Paese.



Il rafforzamento degli investimenti, che è il segnale più incoraggiante per il proseguimento della crescita nei prossimi anni, ha potuto contare anche sul ritrovato dinamismo della spesa in macchinari (+2,0%), dei prodotti per le costruzioni (+1,1%) e dei prodotti della proprietà intellettuale (+1,4%).

INVESTIMENTI FISSI LORDI

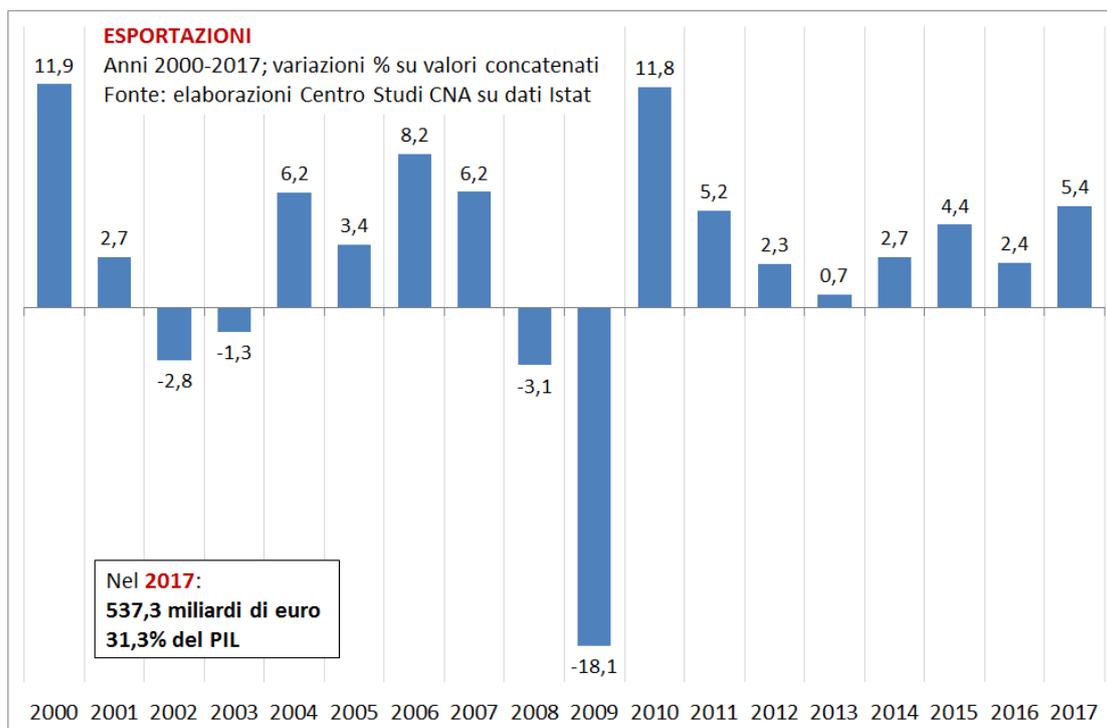
Valori concatenati, variazioni percentuali sull'anno precedente

AGGREGATI	2013	2014	2015	2016	2017
- Costruzioni	-8,0	-6,6	-0,7	1,2	1,1
- Macchine e attrezzature	-5,7	0,8	1,4	3,2	2,0
- Mezzi di trasporto	-23,0	9,3	25,4	30,0	35,5
- Prodotti della proprietà intellettuale	2,1	3,7	5,3	0,0	1,4
Totale	-6,6	-2,3	2,1	3,2	3,7

Fonte: Istat

Questi ultimi sono aumentati anche grazie alle richieste di nuovi brevetti aumentate del 4,3% rispetto al 2016 a fronte di un aumento del 2,6% riferito alla media UE.

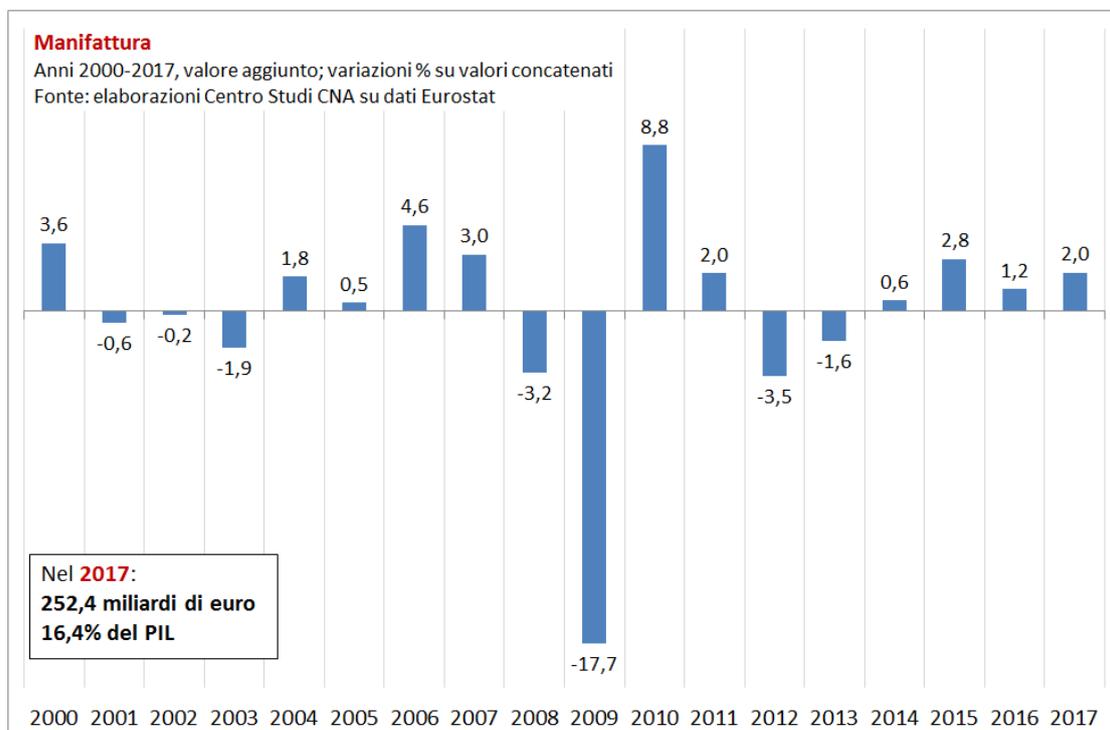
Tra le varie componenti del PIL, le **esportazioni** hanno registrato l'incremento percentuale più consistente (+5,4%) che, oltre a essere più del doppio di quello del 2016, è anche il più alto dal 2010.



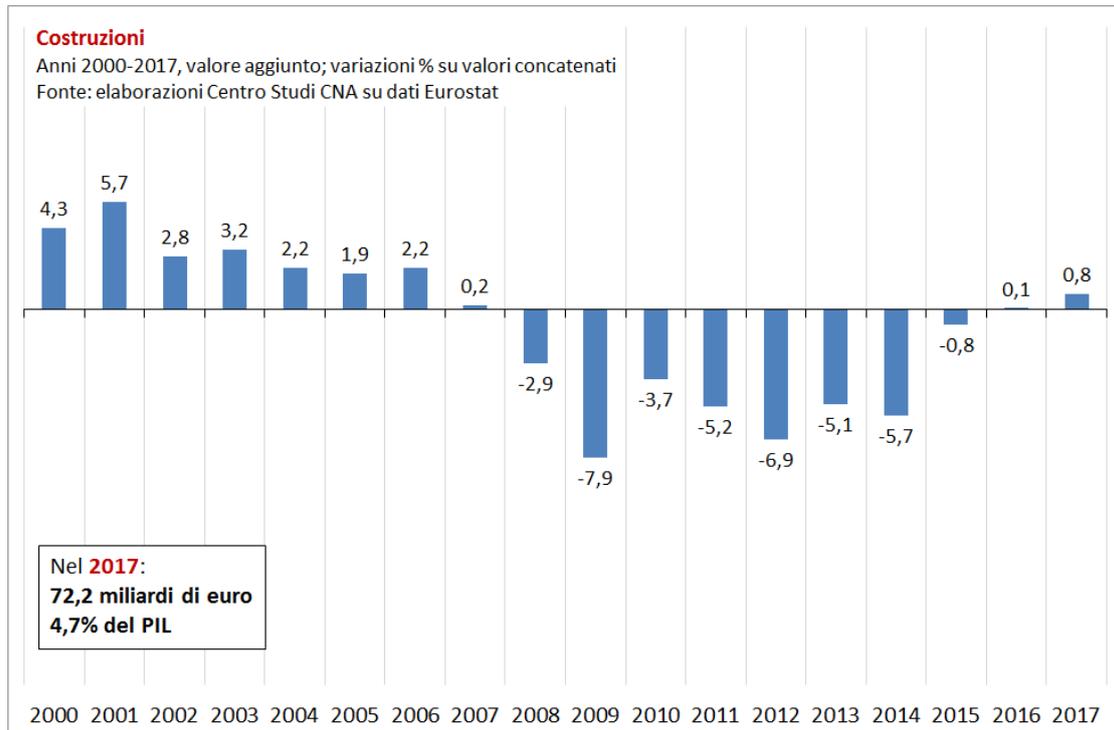
I settori

Lo scorso anno, per la prima volta dal 2007, la crescita economica ha riguardato tutti i settori di attività economica.

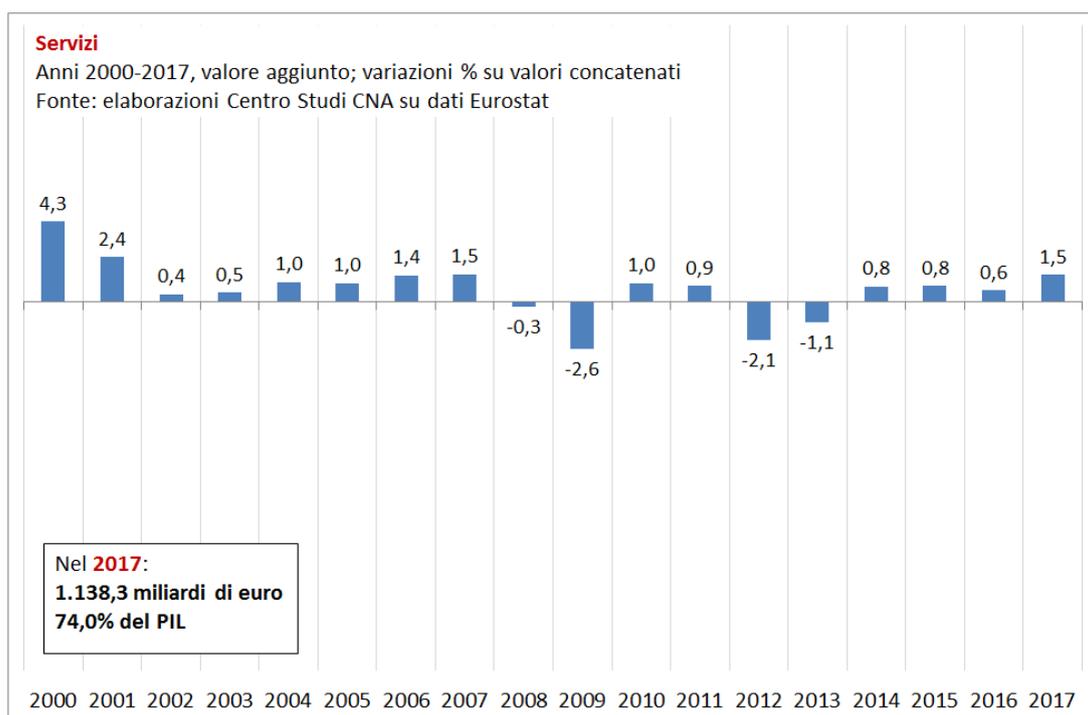
La **manifattura** si conferma per il terzo anno consecutivo come il settore più dinamico con un incremento del valore aggiunto del 2,0% al quale hanno contribuito soprattutto i settori della metalmeccanica (metallurgia +3,3%, macchinari +2,3%), dei mezzi di trasporto (+5,3%), della farmaceutica (+4,5%) e della chimica (+2,4%).



Le **costruzioni** registrano finalmente un primo incremento del valore aggiunto pienamente positivo (+0,8%), dopo il risultato stazionario del 2016 (+0,1%) e sette anni di diminuzioni consecutive. Nonostante che le costruzioni contribuiscono solamente al 4,7% del valore aggiunto nazionale, la ripartenza del settore potrà donare slancio al consolidamento della ripresa complessiva date le interdipendenze esistenti con diversi comparti manifatturieri e dei servizi.



Infine, nei **servizi**, che concorrono per il 74,0% alla creazione della ricchezza italiana, il valore aggiunto è aumentato dell'1,5%, più del doppio rispetto al 2016.

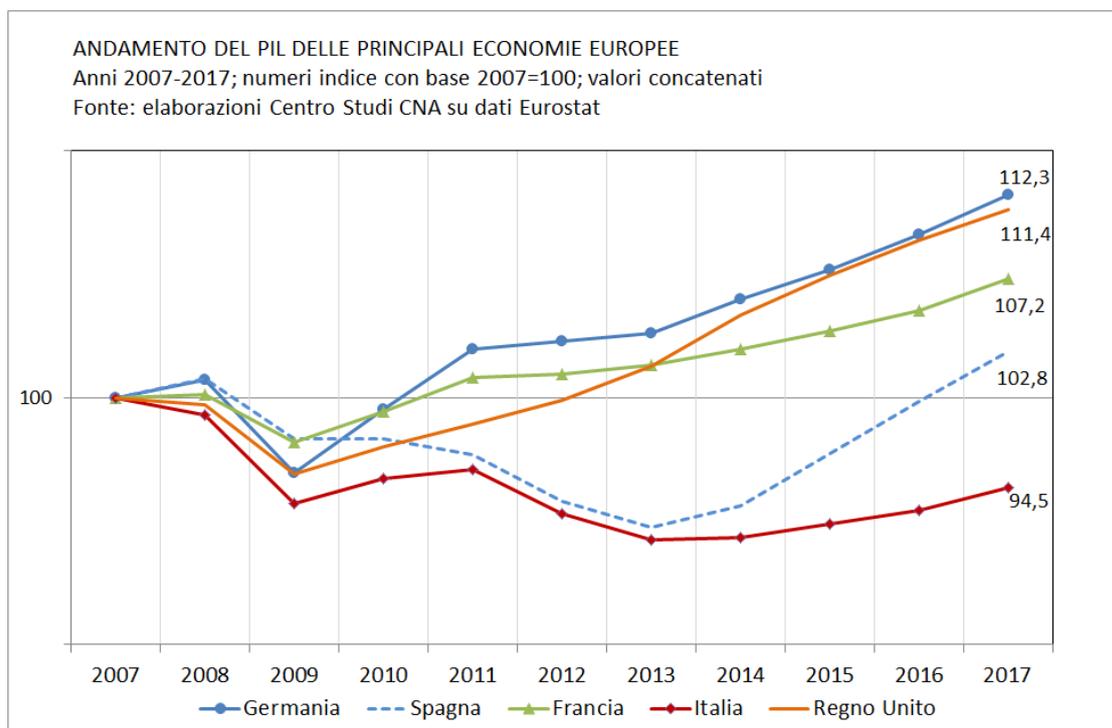


Gli andamenti di lungo periodo

Gli ultimi quattro anni di crescita economica dell'Italia rappresentano un patrimonio importante ma ancora non soddisfacente. Le due recessioni del 2008-2009 e del 2012-2013 hanno infatti inferto ferite profonde alla nostra economia che risultano evidenti sia quando la dinamica di lungo periodo del PIL italiano è confrontata con quella dei principali paesi europei, sia quando si analizzano gli andamenti delle componenti stesse del PIL e del valore aggiunto dei settori.

L'Italia fanalino di coda in Europa anche nella crescita di medio e lungo periodo

A dieci anni dalla recessione del 2008-2009, l'Italia è l'unica grande economia europea a non avere recuperato i livelli di PIL pre-crisi.



A fine 2017, infatti, il prodotto italiano si colloca su un livello di 5,5 punti percentuali inferiore a quello pre-crisi. In Germania e nel Regno Unito il PIL supera oggi i livelli

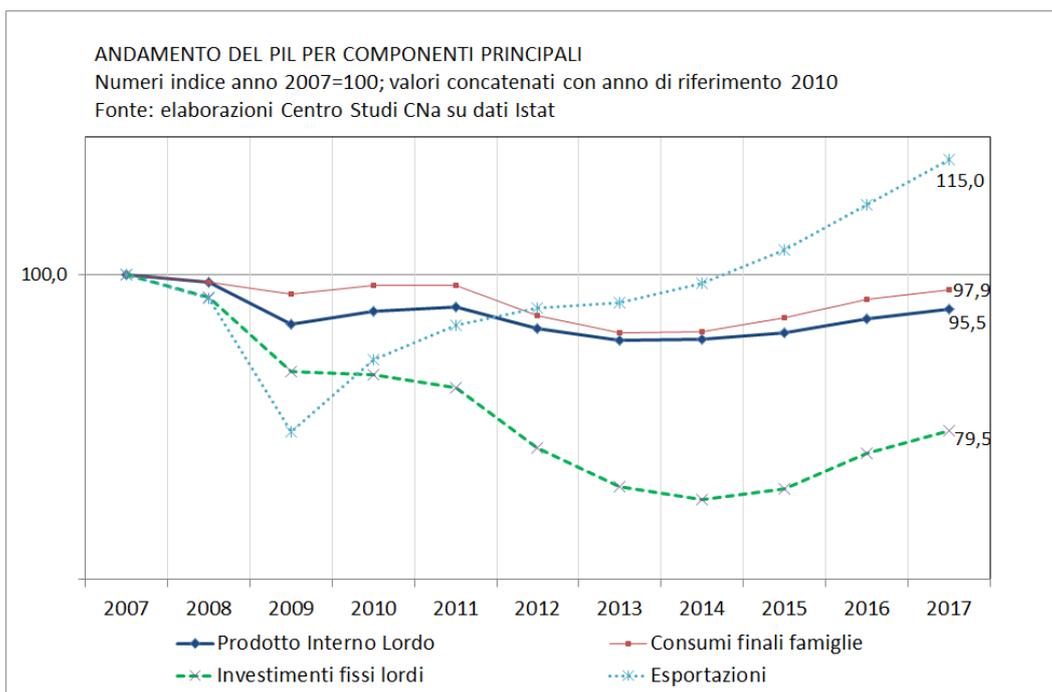
2007 di oltre dieci punti (rispettivamente +12,3% e +11,4%) mentre in Francia e in Spagna esso ha recuperato in termini cumulati rispettivamente 7,2 e 2,8 punti percentuali.

La crisi globale del 2009 ha determinato una caduta dell'attività economica in tutti i paesi europei che, però, ha raggiunto la massima intensità in Italia.

Successivamente, a partire dal 2010, Germania, Francia e Regno Unito hanno ripreso a crescere ininterrottamente mentre Italia e Spagna, pur con andamenti diversi, fino al 2013 hanno continuato a condividere ulteriori cali dell'attività economica per tornare su un sentiero espansivo solo l'anno seguente. Tra il 2013 e il 2017 l'economia iberica è cresciuta in termini cumulati di ben 11,6 punti, recuperando così i livelli di attività del 2007. Per l'Italia invece nello stesso periodo la crescita è stata di 3,4 punti.

Le componenti del PIL

Gli andamenti economici dell'Italia nel periodo 2007-2017 sono legati in maniera imprescindibile alle esportazioni, aumentate nell'intero periodo del 15%.



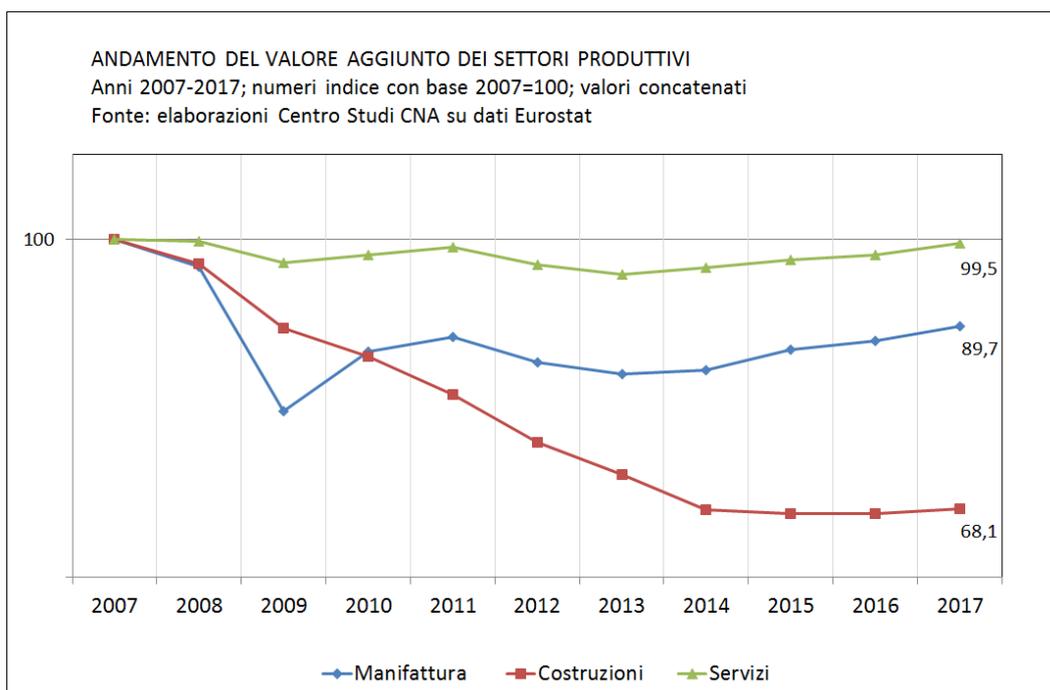
Il crollo degli scambi commerciali del 2009 ha avuto un impatto negativo su tutte le componenti del PIL ma, ovviamente, ha penalizzato soprattutto le esportazioni le quali, tuttavia, tornavano ad aumentare in maniera ininterrotta già l'anno seguente.

Gli altri aggregati hanno seguito invece traiettorie meno brillanti e oggi si collocano su livelli inferiori a quelli pre-crisi: -2,1% i consumi e addirittura -20,5% gli investimenti.

La de-cumulazione di capitale, che rappresenta evidentemente un elemento di forte criticità per la nostra economia si è arrestata nel 2014. Successivamente gli investimenti hanno ripreso ad aumentare anche grazie a misure governative quali gli incentivi per gli investimenti in tecnologie digitali avanzate e il sostegno agli investimenti in beni strumentali (super ammortamento).

I settori

Nessuno tra i settori di attività ha recuperato i livelli di valore aggiunto pre-crisi. L'entità delle perdite appaiono però molto differenziate: i servizi hanno registrato la perdita cumulata più contenuta (-0,5%) mentre le costruzioni quella più grave (-31,9%).



Diverse appaiono anche le traiettorie seguite nei settori nell'ultimo decennio. La manifattura, che ha registrato complessivamente una perdita cumulata di circa dieci punti percentuali, è infatti il settore che maggiormente ha patito la crisi globale del 2009 sperimentando, successivamente, un parziale recupero nel biennio 2010-2011. Per le costruzioni invece l'ultimo decennio ha rappresentato un periodo di crisi ininterrotta.

La finanza pubblica

Nel 2017 anche la finanza pubblica italiana ha conseguito significativi miglioramenti. L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in percentuale del PIL è diminuito per il quarto anno consecutivo attestandosi all'1,9% (sei decimi di punto in meno rispetto al 2016) , un valore che risulta il più basso degli anni 2000 dopo quello registrato nel 2007 (1,5%).

La pressione fiscale è risultata pari al 42,4% del PIL. Anche in questo caso, il dato si inserisce in un percorso discendente iniziato nel 2012 quando l'indicatore si collocava a quota 43,6%.

Infine il saldo primario è aumentato di quattro decimi di punto rispetto al 2016 portandosi all'1,9% del PIL. Si tratta del valore migliore degli ultimi quattro anni.